GIULIO TANARA

IL

VICERÈ DEL MESSICO

Commedia lirica in 3 atti.

TORINO 1876

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

IL

VICERÈ DEL MESSICO

Commedia lirica in 3 atti

DI

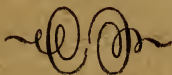
ANTONIO GALATEO

Musica del Maestro

GIULIO TANARA

da rappresentarsi

AL TEATRO BALBO DI TORINO

la Stagione di Primavera 1876

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

PERSONAGGI	ATTORI
CLEMENTE, dottore in medicina	*Domenico Baldassari*
ELVIRA, sua figlia	*Dal Nobolo Mariannina*
FINETTA, cameriera	*Rubeis Ersilia*
SEVERINO, droghiere	*Fioravanti Valentino*
FERNANDO, finto Vicerè . . .	*Vicini Eugenio*
DIEGO, suo confidente	*Marucco Pietro*
GRILLOTTO, albergatore . . .	*N. N.*
Un Ufficiale	*N. N.*

CORO

di Infermi - Servi - Damigelle - Soldati - Suonatori,
Popolo, ecc., ecc.

L'azione ha luogo in Bajona, città della Spagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del Dott. Clemente, uno scrittoio presso alla metà, in fondo porta praticabile chiusa da cortine.

Severino *e* **Finetta.**

(Severino sta scrivendo allo scrittoio, Finetta in piedi lavora)

FIN. Per carità, spicciatevi: il dottore
Molto non può tardare.
SEV. Taci, Finetta; lascia ch'io mi bei
Nei sogni miei d'amore.
« Bella mia signorina - Io son droghiere, *(scrive)*
« V'abito di rimpetto
« E d'infinito affetto - infiammo... infiammo...»
FIN. Acqua vi occorre?
SEV. Taci. *(continua a scrivere)*
Dalle questa mia lettera,
Finetta, e chiedi a lei per me perdono.
FIN. Ella viene *(Severino fa per allontanarsi)*
Nascondervi volete?
SEV. Là, dietro alla cortina.... *(si nasconde)*
FIN. Oh! quanto riderà la padroncina! *(fra se)*

SCENA II.

Elvira *e detti.*

(Elvira entra in scena allegra, cantando)

Son sogni di pargola
Le rose ed i fiori;
Dovizie ed onori
Mi giova sperar!
Lo dice anche il babbo,
Che ho un far da regina,

Che ognuno mi inchina,
E vuolmi onorar.
Per esser contessa,
Per esser marchesa
Non vale la spesa
Di tanto sognar.
Ma un giorno dolcissimo
Verrà pel mio core...
D'un prence l'amore
Potrò vagheggiar!

(Elvira e Finetta si traggono sul davanti della scena, in modo che si supponga Severino non oda le loro parole)

ELV. Dimmi, Finetta, quì di rimpetto
Alberga un giovane bello e brunetto;
Quel giovinotto, dimmi, suvvia,
Sai tu, Finetta, sai tu chi sia?

FIN. Quel signorino chi sia non so;
Però una lettera darvi potrò
Che può arrecarvi forse piacere,
Più che il parlarvi del forestiere.

ELV. Chi mai mi scrive? Saria il contino?

FIN. No: ma silenzio! *(maliziosamente indicando il paravento e dando la lettera)*
È Severino!

ELV. Di Severino? - È un bocconcino;
Lascia ch'io vegga, - Che tosto legga.

SEV. *(esce fuori rimanendo però indietro)*
Questo è un buon punto; sembra commossa...
Ah! sento un brivido che va per l'ossa.

FIN. Povero diavolo, lo compatisco,
Tal pertinacia io non capisco.

ELV. Ah! l'avventura davvero è bella... *(ridendo)*
Lontano un miglio sa di cannella;
A donna Elvira scrive un droghiere...
Ah! l'avventura mi fa piacere...
Che sentimenti, che frasi d'or..
Che righe classiche piene d'ardor.
Ah! vada al diavolo, non fa per me!
Babbo mi dice boccon da re;
Se il caro babbo detto me l'ha
Così per certo, così sarà!

SEV. Perdo la bussola, se resto quà, *(insieme)*
Un precipizio succederà.

FIN. Che timidezza! che ingenuità!
Povero diavolo mi fa pietà!
(Severino fugge via a precipizio)

ELV.
Son sogni di pargola
Le rose ed i fiori,
Dovizie ed onori
Mi giova sperar.
Ah un giorno dolcissimo
Verrà pel mio core,
D'un prence l'amore
Potrò vagheggiar!

FIN.
Non è Severino
Quell'uom sospirato
Che il viver sognato
Le possa arrecar.
Ben'altra più grande
Speranza ha quel core,
Ben altro è l'amore
Che il fa delirar!

(Elvira e Finetta escono insieme, la scena rimane vuota finchè entrino gli infermi.)

SCENA III.

Coro d'infermi, *uomini e donne.*

CORO. Vogliamo il sommo dottor Clemente
Che mai non erra, che mai non mente,
Che sana ed opera mirabilmente.
Noi siamo poveri, ma pagheremo
Quando più ricchi diventeremo.
Storti, sciancati, addolorati,
Orbati, sordi, maniaci, lordi,
Dolor di ventre, orrende fami,
Nausee terribili, martirii infami,
Venga a osservar, venga a curar.
Noi siamo poveri figli d'Adamo
Gratis, s'intende, noi lo vogliamo.

SCENA IV.

Clemente *e detti.*

CLEM. *(con aria d'importanza)*
Volete il medico? Eccolo quà!
Quanto sacrificio per voi Dio sa!
1° INF. Dottore, orribile ho un mal di pancia.
CLEM. Pillole, pillole ecco di Francia
2° INF. Ho un appettito che fa paura.
CLEM. *Magnesiam recipe* con acqua pura.
2° INF. Ho già provato, ma ci vuol altro...

CLEM. Provati meglio, e sii più scaltro. *(passa ad altri)*
3° INF. Signor medico, sciancato,
Tutto storto, addolorato,
Lei mi vede dalla culla.
CLEM. Buon figliuolo, questo è nulla:
Prendi solo ciò che ha scritto
Quì su il medico Clemente:
Fra due mesi sarai ritto.
4° INF. E per me?
CLEM. Continua?
4° INF. Si.
CLEM. Oh! l'affare è grave quì. *(scrive)*
Ah! il genio detta una ricetta,
Prendi ed aspetta...
4° INF. Aspetterò.
CLEM. Con voi, donnette, già siamo intesi:
Fra pochi mesi vi guarirò.
Per voi empiastri, per voi pollastri,
Per voi ci va - la volontà.
E a tutti dono questo elixir,
Che ogni malore vi può guarir! *(distribuisce)*
CORO Evviva! Evviva continuamente,
L'insuperabile dottor Clemente.
CLEM. Son protomedico, ciascun mi vuole,
Come dei sommi fare si suole.
Non più malori, non più flagelli,
Noi pretendiamo tutto curar!
O ciarlatani miei confratelli,
Quì, quì venite ad imparar.
Zic e zac! qui si guarisce
Con un colpo decisivo,
Tosto ognuno rinsanisce
Fin il morto torna vivo;
È latina la ricetta,
È francese la lancetta,
Come un sarto taglia un frac,
Noi facciamo *zic e zac!*...
CORO Questo è un dottore - un professore
Proprio di vaglia - che non si sbaglia!
Evviva! evviva sempre di cuor
Questo sapiente sommo dottor!

(Escono tutti gli infermi.)

SCENA V.

Dottor **Clemente,** *indi tosto* **Elvira** *e* **Finetta.**

CLEM. Elvira mia adorata, o mia Finetta,
Venite entrambe quà,
Dividete la gioia del papà!
FIN. Su, narri, narri, signor dottore,
Perchè cotanto di buon umore?
ELV. Che c'è di nuovo? stiamo a sentire,
Purchè nòn trattisi del tuo elisire.
CLEM. Cara, carina! Quanta grazietta!
Altro che questo, figlia diletta!
Altro che questo, ragazze care!
Che c'è di nuovo? State a ascoltare.
Sono qua in faccia, a quel che pare,
Due gran Signori venuti a stare,
L'un d'essi ha il volto d'uno straniero,
Figlio d'America mi sembra invero.
FIN. Ah! non mi sbaglio, quello è d'Elvira;
Ve', poverina, come sospira!
ELV. Quel per l'appunto mi fa occhiolino,
Certo è il simpatico mio vagheggino.
CLEM. Or che pensate? Che avete in mente?
Al mio racconto attente, attente.
Questo, intendete, questo signore
Ci tenne a avermi come dottore.
Ah! queste sono visite buone,
La mi diè subito un bel *doppione.*
(mostra una moneta d'oro)
Doppie, capite? Su, su, contente
Felicitate papà Clemente!
ELV. Come sei caro! come sei bello!
FIN. Questo è un prodigio per verità.
ELV. Ma conta il resto.
FIN. Conti il più bello.
ELV. Parla, soddisfami, caro papà.
CLEM. A dir il vero non vi comprendo,
Tutta la storia ve l'ho già detta.
ELV. Ma via! lasciotti poi così in fretta,
Parla, soddisfami, caro papà!
CLEM. Vi dirò: per adesso zitte. Aspetto
Il padron dell'albergo.
Eccolo appunto.

SCENA VI.

Grillotto *e detti.*

GRIL. Buon giorno, o miei signori. *(ossequioso)*
CLEM. O amicissimo mio, con libertà
Parlami pur. Ragazze, dico, in là.

(Elvira e Finetta in altro canto della scena formano un gruppo separato da Grillotto e Clemente che parlano fra loro calorosamente)

GRIL. Non sconcertatevi, son due parole,
Signor dottore, che v'ho da dir.
C'è quel signore che ancor vi vuole,
Par molte cose v'abbia da aprir.
DOTT. Parla, ripetimi quello che ha detto
Presto via, dimmelo senza sospetto.
FIN. Donna Elvira, cospettone,
Quello è proprio un signorone
Che vi ammira, che vi vuol,
Che vi adora come un sol.
Meritate i complimenti,
Donna Elvira in verità,
Ma per gli altri abbiate almeno
Un pochino di pietà,
ELV. Di ricchezza alfine il serto
Dal destin mi viene offerto;
A accettar l'atteso dono
Peritante io già non sono.
Le paure sono ubbie,
Sono i sogni verità.
L'avvenir che brilla innanzi
È la mia felicità.
FIN. Ricordate il forastiere
Che scriveva *oui ma chère*,
Libe, libe, il tedeschino,
Belove, Belove, il lordino,
Chère, chère, libe, libe,
Un pochino di pietà;
Belove, belove, chère, chère,
Un pochin di carità.
ELV. Si dilegui e duolo e noia,
Viva sol per me la gioia;
Per star quì non sono fatta,
A cruciarmi sarei matta,

Nuova vita, nuova etade
  Comparir io vedo già;
  Già mi brilla aurata innanzi
  Nuova vita e nuova età.

CLEM. Di' pur tosto a quel signore
  Che d'andarvi avrò l'onore;
  Meglio! attendimi, in favore,
  Un momento ed io son qua.
Ma ti prego, mio Grillotto,
  Spiega alfin questo mistero,
  Mi si è fisso nel pensiero
  Ch'ei l'ha vista e l'ama già.

GRIL. Sì, carissimo dottore,
  È per me tutto l'onore;
  Non parlate di favore,
  Quanta avete mai bontà!
Quel che so con gran piacere,
  Con prudenza e con riguardo,
  Con un motto o con un guardo
  Tosto a voi si svelerà.
Tutti adunque qui ascoltate
  Ed il ver da me sappiate:
  Stamattina, proprio quando
  Nella stanza stava entrando,
Ei mi chiese... l'ho da dire?
  Ei mi chiese: Chi sta là? *(imitando il gesto)*
  Ah! mi disse, quella è certo
  Un'angelica beltà!

Tutti gli altri

Che mai dite? È proprio vero?

TUTTI Così è sciolto il gran mistero!
  Per Elvira i coronati,
  E per l'altre gli spiantati.
  Regie nozze, alta fortuna
  Certo il fato a lei darà.
Non son fatte per Elvira
  Ristrettezze e povertade;
  Per quel volto ognun sospira,
  È un'angelica beltade!

CLEM. State attenti a ciò ch'io dico:
  Qualche re la sposerà.

SCENA VII.

Clemente *e* **Severino.**

CLEM. Al diavol, seccatore!
SEV. Scusatemi, dottore,
Un momentino, in grazia,
Parlarvi bramerei.
CLEM. Speziale più importuno
Trovare non saprei.
Andiam dunque, spicciatevi.
SEV. Grazie. Dunque si tratta,
Si tratta, caro medico,
Di cosa cosiffatta,
Che di saltarvi al collo
Mi viene il desiderio,
E di dirvi sul serio:
Voi siete il mio papà.
CLEM. Aiuto! Questo è pazzo...
Spiegatevi vi prego.
SEV. Non sono più un ragazzo,
Già ho detto e ve lo spiego.
L'amor che fa miracoli,
Caro dottore mio,
Fe' che, benchè speziale,
M'innamorai anch'io.
E per maggior prodigio
Innamorar mi fe'
Del giglio, o illustre medico,
Che s'è infiorato in te.
Or, se tu il vuoi, nell'anfora
Più ricca del negozio
Quel giglio in fresco mettere
Io vo' per l'ore d'ozio.
E teco in un commercio
Gentile associato,
Marito di tua figlia,
Io ti farò beato.
Deh! a compassione moviti
Adunque di due cor,
Che l'un per l'altro fremono
Del più tremendo amor.
Per te, con lei nell'estasi
Fra balsami e elisir,

Provvederemo ai posteri
Che presto udrem guaîr.

CLEM. Che posteri, che posteri
Mi andate postergando?
La figlia mia, corbezzoli!...
E dite un po': da quando
Salito a tanto orgoglio
Osaste a lei mirar?

SEV. Da quando, caro medico,
Mi fu da voi concessa.

CLEM. (Seccante! Ei non mi lascia
Senza una mia promessa.
È meglio liberarcene,
Prometter costa nulla,
In quanto alla fanciulla
Farò quel che vorrò.)
Ma sì, ma sì, scusatemi,
Or ora ero distratto:
Quello che è fatto è fatto,
La figlia ve la dò.

SEV. Me la date? Ma dunque ell'è mia,
Mia per sempre l'Elvira adorata!
Già pregusto una serie beata
Di giornate e di notti d'amor.

CLEM. (Se a quest'asin così non rispondo,
Compromettermi certo potrìa,
Or senz'altro mandiamolo via
E attendiam che si calmi nel cor.)

A due Caro padre, / figlio, abbracciamoci, è l'ora,
Ed andiam per le nostre faccende,
Il destin le sue reti distende
E accalappia un felice / citrullo di più!

(via entrambi.)

SCENA VIII.

Camera nell'Hôtel del Camoscio.

Fernando *solo.*

FERN. Così potessi subito divorarle la dote
Come quella fanciulla star senza me non puote.
È di me innamorata!
Un reo può dunque ancor

Metter tutto a soqquadro
D'una fanciulla il cor!
Esser gentile, che puoi far tu mai
Se arrischi di sconvolger la ragion,
Se penetrar col tuo splendor tu sai
Perfin fra l'ombra della rea prigion.
Per te, o cara, potrei esser contento,
Potrei bearmi in questa voluttà;
Ma è passato su me sinistro vento,
Perduta io piango la mia bella età!

SCENA IX.

Fernando *e* **Diego.**

FERN. Oh ben venuto, Diego;
La carta è omai giocata.
Allegri, allegri adunque!
DIEGO Hai un bel dire,
Ma per l'Immacolata
Che ci protegge, ho molta
Paura....
FERN. Un uom di spirito non deve
Perdersi mai: se vuota è la scarsella
Resta il credito ancora.
Su, Diego, ti rincora
Che questa volta l'abbiam fatta bella.
DIEGO Bel credito davvero;
Zero via zero... e intanto
La mia paura cresce.
FERN. Stolte paure,
Sciocchi fantasmi,
Soliti orgasmi
Di gioventù.
Per me le cure
Ben meglio adopro,
Altrove scopro
La mia virtù.
A una fanciulla
Già fo l'occhietto,
Già sento in petto
Sublime amor.
Nel capo frulla
Alto un progetto,
Oh! che giochetto

Fo al mio dottor!

DIEGO Tutto indovino,
Quella ragazza...

FERN. Sarà una bazza,
Sarà un tesor!

DIEGO Guarda che scaltro,
Che testa furba,
Ei non si turba
Se manca l'or.

FERN. A questo mondo
Ognun s'ingegna,
Il lupo regna,
L'agnello è giù!

DIEGO Io mi sprofondo
Ad inchinarti,
Tu di nostr'arti
Sai la virtù!

FERN. Or dunque seguita
La mia bandiera,
O bianca o nera
Seguila ognor.

DIEGO Per l'augustissimo
Nostro blasone,
O furbacchione,
Lo giuro ancor.

FERN. Attento adunque! Il Vicerè del Messico
Tu vedi in me! Tu sei il segretario.
(Compare in fondo la scena il Dottore)
Il babbo mio, nipote al re di Spagna,
Con suo foglio diletto,
Alle noje del trono mi richiama.

DIEGO Maestà, ho compreso.

FERN. Bene.
Noi, siccome conviene,
Risponderem che per obbedienza,
Terminato quest'utile viaggio,
Incogniti tornati,
Riprenderemo il Messican retaggio.

SCENA X.

Clemente *e detti.*

FERN. O Dottor, siete qui? Quanta premura!
Cotesta vostra cura

Mi fa assai bene... Diego
Preparami quel piego...

CLEM. O sicuro... perchè... essendo...
Ho udito o non udito, *(fra sè)*
Già la gamba sta guarendo...
Sono tutto imminchionito. *(fra sè)*

FERN. Non scordar per Sua Eccellenza *(a Diego)*
Il Marchese di Tornando,
Un addio di convenienza.

DIEGO Obbedisco al suo comando.

FERN. Ahi! Stringete troppo il piede.

CLEM. Oh! perdono! come vede
È un affare alquanto serio,
Ma vedrà che un refrigerio
Le saprò tosto trovar.

FERN. Diego, sei per terminar?

CLEM. Vi fo male?

FERN. Oh! di', a proposito...

CLEM. Ho commesso uno sproposito?

FERN. Bada: al principe cugino
Restituisci il lieto inchino.

CLEM. Che cugini! Per mia fè *(fra sè)*
È costui figlio di re.

DIEGO Ecco, Altezza.

CLEM. Ahi!

FERN. Che cos'è?

CLEM. Nulla.

FERN. Qua la penna a me.

(Clemente agitato corre a pigliare calamaio e penna)

FERN. *(con degnazione)*
Grazie, caro. Nando y Lopez.

CLEM. Lopez! Lopez! Cosa sento?

FERN. Di Castiglia e d'Aragona.

CLEM. Provo quasi uno sgomento.

FERN. Chimborazo y Paraguai.

CLEM. Chimbo... Ghembo... Ah non va giù.

FERN. Ettecetera... Ettecetera...

CLEM. Mi confondo sempre più.

FERN. Or prendi, e va senz'altro al Consolato.

DIEGO Fo il soprascritto e vado in un sol fiato.

CLEM. Oh! Signor mi sento male;
Quanto onor... Quanto portento.
Oh! mia Altezza! allo spavento
Perdonate e al batticor...

Ch'io mi prostri omai non vale;
Sono stato un gran bestione,
Perdonate a un semplicione
Che ignorava tanto onor.

FERN. Che mai dite? Complimenti
Non mi fate, ve ne prego;
Sconosciuto col mio Diego
Io vïaggio senza onor.
Come ignoti siamo esenti
Dalle noie degl'omaggi,
A più degni personaggi
Riservate il batticor.

DIEGO Guarda che modo!
Il furbacchione!
Ma è un gran babbione
Questo Dottor.
Egli tien sodo,
Fritto è quest'altro,
Mostra lo scaltro
Il suo valor.

FERN. Rialzatevi: Dottore,
In voi ho fede assai,
Quel che non dissi mai,
A voi racconterò.

CLEM. Illustre mio signore,
Saggio sarò e discreto,
E più del consueto
Gli orecchi allargherò.

FERN. Senti: questa ferita
Io credo poca cosa,
Faccenda più scabrosa
Mi fece venir quì.
Quì deve menar vita,
Proprio in questo paese,
Un tal che a me palese
Vorrei fra pochi dì.

CLEM. Dite, altissima Altezza;
Pongo al vostro servizio
Tutta la mia servitù, la discretezza.

FERN. Un tal Venzuela, Venzuela Clemente...
Ch'esser dee laureato in medicina.

CLEM. Il quale...

FERN. Il quale deve aver per figlia
La più bella fanciulla

Che v'è in Baiona, e il qual di parentela,
Parentela lontana;
Essermi dee congiunto.

CLEM. Ah! io son Venzuela.

(Dirà ciò con grande enfasi e rimarrà in uno stato di parossismo)

A tre E fia mai vero?

DIEGO Se questo che contemplano
Le mie pupille intente,
È proprio il gran parente
Che cercavamo quì,
Al suol si pieghin subito
Dinnanzi a lui le piante,
Ch'io veneri il sembiante
Che or ora a noi s'aprì.

CLEM. Dal cor mi sento il sangue
Scappar per contentezza,
Tornar mi pare, Altezza,
In piena gioventù.
Oh! m'insegnate subito
Di corte il formulario,
Ditelo al segretario,
Che non ne posso più.

FERN. Oh vanne da tua figlia,
Dille per me ch'io l'amo!
Se in te un Venzuela io chiamo,
Se mio cugin sei tu.

(Clem. e Fern. si abbracciano)

A tre

Ah! questo giorno - Mi sarà impresso;
Mi par, confesso, - Di vaneggiar.
Tutto all'intorno - Girar io miro;
Ho il capogiro! - Un sogno par!

(Clemente scappa subito.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza come nella prima parte dell'atto primo.

Clemente *solo.*

CLEM. Oh qual contento! che improvvisata
Per la mia Elvira ho preparata!
È là in giardino: oh come è bella
La mia delizia, la vaga stella.
Oh se sapessi, la mia bambina,
Che gioia immensa ti si avvicina.
Quando vedo la mia bimba
Cosi grande, così bella
Sento i meriti paterni
Che fan groppo alla favella.
La memoria indietro torna
E ricorda i dì beati
Quando a lei tuttora in fasce
Presentia stupendi fati.
La mia bimba dalla culla
Sorrideami in quei dì,
E in quell'angiol di fanciulla
Io beavami così!
Quante volte la ascoltava
Strapazzar la cameriera,
Quante volte la ammirava
Abbigliarsi in sulla sera!
Con quel dire da regina,
Con quel far da imperatrice,
La mia mente l'indovina,
Non può a men d'esser felice.
Ora poi che intorno raggia
Sua virtude e sua beltà,
Oh! scusate: son glorioso
D'esser proprio il suo papà!

(Si pone dietro la cortina dopo aver mandato un bacio a sua figlia che viene con Finetta.)

SCENA II.

Elvira e Finetta.

Elv. Saper vorria
Dove da tanto tempo il babbo stia.
Fin. Facile è indovinarlo:
Del suo cervello una nuova pazzia.
Elv. Eppur, se proprio schietto il cor ti parla,
Oggi come il consueto
Ilare il core non mi sento e lieto...
Dei vaghi sogni miei
Il ritorno vorrei...
Fin. Abbasso, abbasso la malinconia!
Stamattina l'oracolo
Per voi ho consultato.
Elv. E che cosa rispose? *(con interesse)*
Fin. Che minaccian due spose....
Elv. Due...
Fin. Sissignora, due...
Elv. Ah! forse tu?
Sogni tu pur, ma son di gioventù
I tuoi sogni, e d'amor
Sogni innocenti che non ha il mio cor.
Oh come in preda all'estasi
D'un candido desire,
Dolce nell'avvenire
Dev'essere il pensier.
Ma a me le larve candide
Son sconosciute gioie;
Tumulti, ebbrezze e noie
Crescon sul mio sentier.
Ali dorate e rosee
Di larve sempre vive,
Fantasime giulive
Tornate innanzi a me.
Sento un bisogno all'anima
Del sogno mio primiero,
Sento nel mio pensiero
Illanguidir la fè!
Di cento vite il giubilo
Non val quel sogno solo,
Non val l'ardito volo
Del cor nell'avvenir.

Solo ambizion terribile,
Vision della mia mente,
Può tranquillar repente
L'incerto mio desir! *(Clemente vien fuori)*

Clem. Che cosa sento? Nell'Elvira mia
Tanta malinconia!
Oh! infausta idea che nel capo ti frulla...
Dimmi: che vuol dir ciò, cara fanciulla?

Elv. Oh babbo, babbo lasciami,
Assai mi attedi coi conforti tuoi.

Fin. Ma sì, in pace lasciatela
Che s'ella è triste, tale ell'è per voi.

Clem. Ah! sì: dunque scartato
Son io! Brave! bravissime! ma intanto
Alla figliuola sua
Solo il babbo pensò.
E ci son certe grandi novità
Che il babbo sa... e non dirà.

Fin. Oh! se c'è poi del nuovo,
Andiam, diteci tutto.

Clem. No, che non voglio, non voglio dir niente.
Però un segreto ho nascosto nel gozzo
Che se il dicessi, in risata demente
Si cambierebbe d'Elvira il singhiozzo:
Ma no, non voglio, non voglio dir niente.
Però quel tale, che poi non è un tale,
È nientemeno che un nostro parente,
Ed è assai più che un meschino mortale.
No, se morissi non dicovi niente.
Però quel tale d'amore sospira,
E la felice che in core ed in mente
Ormai ha infissa, non è che la Elvira.
Ma no, son proprio arrabbiato furente,
Crepar dovessi, un bel niente dirò.

(si abbandona su una poltrona)

Elv. È questo il ver che fuggì dalla bocca
Onde conforto a me stessa ridò?
Se una fortuna sì grande mi tocca,
Papà, m'accerta, ch'io creder non so.

Fin. Signor dottore, in sì vano imbarazzo
La nostra mente più stare non può;
Più non tardate, non fate il ragazzo,
Or via, più a lungo non dite di no!

CLEM. Egoiste, bricconcelle,
Vedo ben che v'interesso,
Se vi parlo di quell'esso
Che là in fondo penetrò.
Ma quell'esso, bagattelle!
È del Messico il reggente!
È lontano mio parente...
Tutto questo vi dirò.
Vicerè, di suolo in suolo
A cercar venne un Venzuela:
Il Venzuela si rivela
Nel miserrimo mio me.
Quel grand'avo mio spagnolo
È l'autor di questa gioia,
Vuol destin che grande io muoia
E cugin d'un vicerè.

FIN. Questo giorno d'esultanza
Festeggiarlo si conviene;
Son dispersi e lutti e pene,
Donna Elvira, innanzi a te.

ELV. Sempre indoma la costanza
Ha raggiunta alfin la meta;
La mia fronte si rallieta,
Si rinfiamma la mia fè.

CLEM. Sol di livree, di araldiche,
Di stemmi e di corone
Or trattenerci è lecito
In questa innovazione.
Gli stracci di famiglia
Fuori dai buchi tutti,
Di scienza genealogica
Uopo è mostrarsi istrutti.

ELV. A una gioia sì improvvisa
Stento l'animo ad aprir,
Quest'idea m'imparadisa
E m'indora l'avvenir.

FIN. Quel droghiere, poveretto,
Quanta rabbia avrà a patir:
Severino mio diletto,
Troppo grande fu il tuo ardir.

A tre A cotanto avvenimento
Tutto il mondo plaudirà,
Sarà l'unico argomento
Delle ciarle di città. *(via tutti)*

SCENA III.

Severino *solo.*

SEV. *(entra con precauzione)*

Non veduto, in questo loco
Piano pian m'asconderò;
Mi son messo in questo gioco,
Son testardo e vincerò.
Non fia mai che donna Elvira
Vada sposa allo stranier,
Dall'amor spinto e dall'ira
Quel ch'io son farò veder.
Pria che apparissemi
Di quella perfida
Lo sguardo languido
E il volto roseo,
Fra i miei barattoli,
Fra cassia e ricino,
Fra empiastri e senapa,
Cremor di tartaro
Lieto, spedito,
Passavo il dì.
Or dalle mensole
Galeno ed Ippocrate
Più non sorridonmi;
Il cor non battemi
Quando rimescolo
Le droghe scrittemi
Sul ricettario.
Son malinconico!
Un dì scuffiavami
Sei pasti al dì,
Or l'appetito
Anch'ei sparì.
Io non son orrido,
Sono anzi un giovane
Vago e piacevole:
Ho i denti candidi,
L'occhio azzurrino,
Il crin corvino,
Un bel nasino
Fatto ad uncino.
Eppure sfuggemi
Elvira, e spasima

Per chi d'America
Sen venne qui!
E sta ben: ma pel decor
Dell'intiera farmacia,
Giuro qui sopra il mio onor
Che l'Elvira sarà mia.
E frattanto in questo loco
Piano pian m'asconderò:
Mi son messo a questo gioco,
Son testardo e vincerò,
Miei dolci farmaci,
A voi festevole
Giocondo ed ilare
Giuro tornar,
Quando sul fervido
Mio sen, l'amabile
Elvira in gaudio
Potrò abbracciar. *(si nasconde).*

SCENA IV.

Coro di Amiche ed Amici.

Per te d'amor - La stella appar,
Per te di fior - Un nembo, un mar;
Sfavilli a te - La gioia in sen,
Risplenda fè - Risplenda imen!
A donna Elvira - Tutto è seren,
Per lei sospira - L'amato ben;
A te vicin - È tutto amor,
Per te il destin - Non ha dolor.
Ridente april - Si scopre a te,
Per te gentil - Non v'ha che fè.

SCENA V.

Diego, Clemente, *seguito di Servi e detti,* *poi* **Elvira** *e* **Fernando.** *(Scena muta di presentazione).*

DIEGO Chiarissimi signori, a voi m'inchino, *(entrando)*
E a voi, eccellentissimo,
Del vostro serenissimo cugino
Porgo il saluto cordiale e schietto. *(viene Elvira)*
Ma o ciel! Ecco già miro
Del mio Sir la regina; il suo sospiro

Permettete che a lei,
A nome dell'augusto mio Signor,
Io porga questi fior.

CLEM. Porgete tutto quel che vi talenta.
Figliuola mia, tuo babbo ti presenta
Di Castiglia l'onor: Diego... dei Diego...
Con quel che segue, ed ora a voi! Vi prego...

DIEGO Gentil fanciulla, a te lo mio signore
Un pegno invia d'imperituro amore;
Gentil fanciulla, scegli tu quel fiore
Che più ti parli dolcemente al core.
Fiorin di viola,
L'amante suo sè stesso ti disvela,
A te soltanto col pensiero ei vola.
Fior di gaggìa,
Quel cor che l'altro dì libero avea,
A te quest'oggi in questi fior lo invia.
Bel fior di rosa,
Con quell'occhio su questi fior ti fisa,
Si cela in essi un anellin di sposa.

CORO Fiorin di rosa,
Si cela in essi un anellin di sposa.

(Diego porge il mazzo di fiori ad Elvira. Clemente intanto guarda per entro ad esso in modo comico, come per trovarvi l'anello)

ELV. *(a Clemente)*
Che cosa ho mai da dir? che ho mai da dir?

CLEM. Ringrazia dell'anello.. dell'anello...

ELV. Non posso che aggradir - Ah sì aggradir... *(a Diego)*
Davvero un don sì bello - Un don sì bello...
(Clemente le toglie il mazzo)

CLEM. Permetti ch'io ti liberi,
Mia figlia dilettissima,
L'anello ci dev'essere
Trovarlo ben saprò!

DIEGO Signora, son quisquiglie,
Son cose leggerissime;
Dei Lopez le dovizie
Io misurar non so

CLEM. Or della vostra patria,
Dite, signor chiarissimo,
Quando le rive magiche
Insiem si toccherà?

DIEGO Venir ci denno a prendere
Domani due fregate,
Cinquanta cannonate
Il porto echeggierà.

CLEM. Cinquanta! che delizia!
Mi par già di sentir
Rimescolarsi l'anima
Al nuovo mio gioir.

FIN. Cinquanta! che scompiglio
Ci toccherà d'udir:
Di donna Elvira il giubilo
Mi par di presagir!

ELV. Cinquanta tuoni all'aere
Nunzi del mio partir;
Tornate dunque a giubilo
Echi del mio desir.

DIEGO Cinquanta, si, o chiarissimo:
Ben più nell'avvenir
Annunzieranno al Messico
Il giunger del mio sir.

CLEM. Via, via, signor, sui colpi di cannone
Non vo' che disputiamo:
Allor che di sparar c'è l'intenzione,
Basta! di più non bramo.

DIEGO Signori, odo l'incedere
Del mio signor... Conosco il suo procedere.

CLEM. Orsù, pronti al mio comando,
Via di qua, di là più pian!
Dite tutti al mio comando:
Oui, monsieur... monsieur, en avant!

CORO *En avant!... en avant!*
Augusto signore
Avanti! venite!
È immenso l'onore
Che voi ne impartite! *(entra Fernando)*
Il vostro bell'idolo
Vi piange lontan:
Signor serenissimo,
Venite, *en avant!*

ALTRO CORO Serena eccellenza,
Altezza, signore,
Oh! qual compiacenza!
Oh quanto favore!
Si vede l'incedere

Gentil di Sovran;
Signor serenissimo,
Venite, *en avant!*

FERN. Grazie! Commosso io sono *(avanzandosi)*
Ma or vi prego... e vi chiedo insiem perdono,
Con lei vorrei star solo
Un solo istante *(a Clem.)* A voi da buon figliuolo
Io ve ne chiedo prima la licenza.

CLEM. Per Bacco, accomodatevi, eccellenza.
Andiamo sfilate
Per qua e per là,
Evviva gridate
E poi via si va!

CORO Evviva il principe,
Viva il signore
Che tanto onore
Ci volle far...
Il gentilissimo
Signore evviva,
Che ne ravviva,
Ne fa esultar!

CLEM. Diego, seguitemi, *(a Diego)*
Lasciamli soli,
Lasciamli liberi
Questi figlioli.

DIEGO. Dottore, subito
Vengo con voi.

FERN. Clemente, grazie
Rese ti sien pe' sentimenti tuoi.
(tutti via, meno Fernando e Elvira)

FERN. *(dopo essersi assicurato che tutti si sono allontanati)*
Alfin voi mi vedete ai vostri piè,
Qui prostrato poss'io giurarvi fè?
Poss'io dirvi che v'amo e che v'adoro,
Poss'io dirvi il mio nume, il mio tesoro?

ELV. Signore, più d'un'estasi,
Già mi rapì, confesso,
Ma non credetti all'impeto
D'amor che provo adesso:
Quando con l'occhio languido
Nuotava nell'ebbrezza,
No, tanta mia allegrezza
Il cor non isperò.

FERN. Franca voi siete e libera
Nel vostro favellare;
Piove da voi nell'anima
Di voluttade un mare.
Sento per voi che oceano,
Deserti sfiderei,
L'angelo mio tu sei:
Deh! non mi dir di no.
ELV. Un giuro, un giuro adunque...
FERN. Che tuo, che tuo, son io...
ELV. Dunque sei proprio mio...
FERN. Niuno a me tor ti può.
FER. ELV. Nel più recondito
Dell'avvenir,
Se è dato il giubilo
Di presagir,
Tu il mio tripudio,
L'astro tu se'
Che piove un raggio
D'amor su me.
Ah si! quell'estasi
Fe' la costanza,
Non fu si splendida
La mia speranza.
Addio miserie
Di tristi dì,
O spos$^{o}_{a}$ il tribolo
Per noi svanì.
CLEM. Sposi! sposi, ah si la mano *(rientrando)*
Dona a lui, e sii felice;
Oh! che istante sovrumano...
Il papà vi benedice!
(si pone in atto di benedirli)

SCENA VI.

Coro, Finetta, *detti e poi* **Severino.**

CORO Sposi! sposi! qual contento,
Come tutti giubilate,
Per le nozze fin d'ora sento
Gambe e fauci preparate.
SEV. Sposi! Ma è dunque bigama costei? *(entrando)*
Dica lei, *(a Clemente)* non aveva forse promesso

A me? su parli, quella man, Dottore?
Non faccia il nesci!

CLEM. Invero, lo confesso,
Promisi; ma alcun vincolo
Io non poteva impor sulla parola
Della figliuola, — e poi qual tirannia
Or così disturbar la quiete mia?

SEV. *(dopo un po' di pausa)*
Di voi, di vostra figlia
Non me ne importa niente,
Ma a me la pagherete,
Caro signor Clemente.

CLEM. Andiamo, più rispetto,
Droghiere mio garbato:
Quello che è detto è detto,
Quello che è stato è stato.

SEV. Andate tutti, stolidi,
Balordi, scimuniti,
Vo' questo re di bamboli
Vedere in altri siti.
Omai sono stanchissimo,
Torno al negozio mio,
Di tutto questo il termine
Veder, goder desio!

CLEM. Guardate, o Dio! che becero,
Quardate che increanza,
Costui a crepar m'obliga
In mezzo all'esultanza.

FERN. *(avanzandosi con degnazione e togliendo un guanto a Diego)*
Orsù la fin ci metterò ben io.
Bel signorino mio, il vostro insulto
Restar non puote inulto.
Se un vigliacco non siete,
Col segretario mio vi batterete!
(gli getta il guanto di Diego. Sospensione generale)

CORO Guarda come si vede
Il far del cavaliere,
Il povero droghiere
Rispondere non sa.

SEV. Ah! pazzi, pazzi tutti,
D'un guanto non ho d'uopo,
Duelli senza scopo
Io non accetterò.

DIEGO Che modo d'imbrogliarmi,
Burlone d'un Fernando;
Certo pel tuo comando
Squartar non mi farò.

FERN. Si fece assai di ciarle;
Quel guanto orsù prendete,
Se un vile voi non siete
Squartato vi vedrò.

CLEM. Oh! ciel, che dispiacere,
Tutto per me, per lui,
Il becero è costui
Ond'io m'impiccherò.

ELV. FIN. Ah! terminar col sangue
Doveva questa scena,
La gioia più serena
Godere non si può.

SEV. No! non accetto!

TUTTI Oh! smacco madornale,
Rispondere bestiale,
Si vede l'animale
Che batter non si sa.
Va col tuo pepe e l'indaco,
Torna alla tua bottega;
Chi battersi diniega
Bene fra noi non sta.

SEV. Andrò, ma fien terribili
Le mie vendette un giorno,
È troppo questo scorno
E inulto non sarà. *(via)*

CLEM. Viva gli sposi!

TUTTI Evviva.
Se amor risplende
Se brilla imene
La gioia scende,
Fuggon le pene.
Evviva Imene!
Evviva Amor.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di toletta di Elvira.

Coro di Donne.

È pur bello - fra tutti quel dì,
Quando Imene - sorrideci in cor!
Han le rose - spinoso lo stel,
Son spinose - le gioie del ciel.
Bambinello - piccino così,
Quante pene - ne apporta l'amor,
Ma è pur bello - fra tutti quel dì
Quando Imene - sorrideci in cor.
Un aereo - castello si crea,
Ai sidereo - chiaror dell'idea.
Quel castello - formato così,
Presto cade - e svanisce l'error...
Ma la gioia - ritorna in quel dì,
Quando Imene - sorrideci in cor. *(parte il coro)*

SCENA II.

Elvira *e* Finetta.

ELV. Nota eterna di gioia e d'esultanza,
Tu intorno a me risuoni
E mi ricordi le antiche canzoni,
Le canzoni d'amore e di speranza,
Festa e tripudio ovunque! Ahimè! già sento
Che mi soffoca il cor tanto contento.
FIN. Strano temperamento!
Che adunque ora vi turba!
Par che v'angosci un rio presentimento.
ELV. Jeri misera ancella, oggi regina!
FIN. Donna Elvira, ogni rosa ha la sua spina.
(pausa - fuori odesi cantare)
Han le rose, spinoso lo stel,
Son spinose le gioie del ciel.

ELV. Questo canto perchè?
Ah qui troppo si canta.
FIN. Sono le vostre ancelle.
ELV. E perchè tanta
Luminaria laggiù?
FIN. Colà si cena.

ELV. *(cui è caduto un fiore dalla ghirlanda, affannosa)*

Un fiore m'è caduto
Dalla nuzial corona!
Questo mio core è muto,
Nota d'amor non suona.

ELV. *(ad un tratto si alza e con disinvoltura dice a Finetta)*

Di', Finetta, e il tuo Grillotto?
FIN. V'ho da aprire il mio pensier?
ELV. Parla pur: è un giovinotto
Che non spiace, a dir il ver.
FIN. Se d'ambizion le fisime *(con grazia)*
Solo ascoltar volessi,
Se di sposare un principe
Nel capo mi figgessi,
Signora mia, credetelo,
Cadrieno i sogni miei;
A tutti insopportabile,
Zitella resterei.
ELV. Va, ti comprendo, duplice
La festa si farà.
Uno del nostro vivere
Lo stame esser dovrà.
FIN. Ben m'intendeste: duplice
Vorrei prosperità.
Una del nostro vivere
La sorte esser dovrà.
ELV. e FIN. Le querele e gli sconforti *(insieme)*
Sono istanti che svanìr,
Abbian pace in core i morti,
Non pensiam che all'avvenir.
Avvenir! rifugio amato
Del pensier nel suo martir;
In te l'animo beato
Viver puote e può gioir. *(escono)*.

SCENA III.

Sala nell'Albergo del Camoscio.

In mezzo una tavola ancora apparecchiata a cui siedono **Fernando, Diego, Clemente, Grillotto.** *Camerieri servono. Clemente è brillo.*

CLEM. Ne vorrei un'altro gotto:
Versa, versa, o mio Grillotto;
Col bicchier fra le mani
Mi par giovane tornar,
Sento i muscoli più sani,
Sento l'alma rinforzar.
Beviamo, amici... ai nostri dì felici!
Se la gola non è asciutta
Sfoderar io voglio tutta
La mia eloquenza. *(si alzano)*
FERN. Oh bravo il mio dottore!
Bevi, bevi, perbacco!
CLEM. Altezza, io vi do scacco
Bevendo: per mia fè,
Voi non sapete gavazzar da re.
FERN. Piacemi sempre usar la temperanza;
Ma l'animo mi gode
All'altrui appetito attribuir lode.
CLEM. E tu, Diego, che fai?
DIEGO Io? come il mio signore m'avvezzai. *(si ritira)*
FERN. Ed or, dove ne vai?
DIEGO A tutto preparar. *(via)*
FERN. Bene, benissimo.
E tua figlia!
CLEM. La mia bimba?
Fra mezz'ora sarà qui.
Oh! che notte, altezza mia?
Disgradato andranne il dì.
Ma badate che già
Torna Diego: che ciera, oh! Dio, che ciera!
FERN. Infatti, così nera
Non vidi mai di Diego la figura.
DIEGO Altezza, altezza mia... siam derubati.
A due Sarà vero?
DIEGO Pur troppo qualche ladro
Forse sarà scappato di galera!

FERN. Zitti tutti, qui vuolsi prudenza:
Va trattanto al real bastimento.
DIEGO Troppo tardi!
FERN. Ma dunque...
CLEM. Pazienza!
CLEM. Mio buon prence, son qui fra un momento. *(esce)*
DIEGO Troppo grande fu il cimento!
FERN. Per me sia cinto
La testa o il piè,
Di ceppi avvinto,
O Vicerè,
A tutto pronto
Io sono ognor,
Soltanto conto
Sul mio valor!
DIEGO Tanto m'agghiaccia
Ora il timor,
Che più nell'anima
Non ho vigor.
FERN. Ei torna.
DIEGO Con le guardie?
FERN. Col danaro!

(Clemente reduce con due sacchetti di danaro)

CLEM. *(inginocchiandosi)*
Degnatevi accettar, sommo sovrano,
Quello ch'io v'offro con tremante mano.
FERN. Ad accettar, davvero,
Decidermi non so.
(Clemente s'atteggia con fare compassionevole)
DIEGO Vostra Maestà in pensiero
Fia d'accettar... però...
FERN. Insomma, per quietarvi
Stavolta accetterò.
Ed or l'ora è venuta!
Diego, qua a me l'insegna
Che dell'amico nostro è fatta degna.
DIEGO *(porgendogli un gran collare con medaglione)*
Maestà io porgo a voi
Il collare degli eroi.
CLEM. Or che mai esser vorrà *(fra sè)*
Cotest'altra novità!
FERN. O uomo illustre, prostrati.
(Clemente s'inginocchia sbalordito)

Da questo istante in poi
Te riterranno i popoli
Stirpe di sommi eroi.
Mia altezza, *motu proprio,*
Ti crea grand'uffiziale
Dell'ordine magnifico
Del *Persico Reale.*
Per or queste bazzeccole,
Per ora il medaglion;
Ti servirò a proposito
Quindi della pension.

DIEGO Oh! d'appiccarvi all'abito
Sì insigne medaglion,
Deh! a me l'onor lasciatemi
Fin d'ora, o mio padron...

CLEM. Perduta ho già la bussola,
Titoli, onor, pension:
Di mille tintinnabuli
Sento nel capo il suon!

A tre

Evviva il magico
Poter d'un ciondolo,
Viva i turiboli,
Omaggi e titoli
Onde s'affannano
Plebei e nobili,
E ricchi e poveri,
E il mondo inter,
Evviva i ciondoli,
Viva davver!... *(Clemente èsce)*

SCENA IV.

Diego *e* Fernando.

DIEGO Ed or come si fa?
FERN. Silenzio! Per di là
Credo scappar si possa.
DIEGO Ho un brivido per l'ossa.
FERN. Presto, spegni quei lumi e via per qua,
Fuggiamo alla salute del papà!

(Fernando e Diego vanno a prendere il cappello e fuggono cheti cheti. — La scena rimane oscura).

SCENA V.

Grillotto, *Camerieri con lumi, e Suonatori.*

GRIL. Buio via buio! E non c'è più nessuno.
Presto, accendete i lumi. *(ai Camerieri)*
Si accomodin, signori suonatori!
Ecco avanza la sposa!

(Tutti fanno atto d'omaggio, e s'avanza Elvira a braccio di Clemente; presso le sta Finetta e quindi tutte le ancelle).

SCENA VI.

Clemente, Elvira, Finetta *e detti.*

(La sala è perfettamente sgombra ed illuminata).

ELV. E Fernando ove sta?
GRIL. Credo un istante sia andato in città.
ELV. Ma l'ora della festa è omai passata.
CLEM. Calma figliuola! Al porto
Saranno andati per veder se è giunto
L'aspettato vascello.
FIN. Udremo adunque
Quelle certe cinquanta cannonate.

(Si deve vedere una grande agitazione; Elvira farà atti d'impazienza e sarà costernatissima)

ELV. Tutto m'annoia; e ancor nessuno viene?
(Le ancelle le si fanno attorno per consolarla)
GRIL. *(avvicinandosi a Clem. che è pure un po' turbato)*
Dottore mio carissimo,
Che cosa è questo affar?
A dirvi il ver, comincio
Alquanto a sospettar.
CLEM. O vanne un poco al diavolo,
Con questo tuo parlar!
Comincio quasi a perdere *(fra sè*
La voglia d'esultar!

(Si ode un colpo di cannone, ognuno si riscuote)

CLEM. Ah! udite! udite! il regio
Vascello è giunto alfin,
Si schiara ora e rallietasi
L'astro del mio destin!

Andiam, sia pronto tutto,
Fra poco saran qua.
Godrem alfin il frutto
Di tanta ansïetà!

(al successivo silenzio cresce l'affanno d'ognuno. Grillotto esce un istante poi torna esterrefatto)

GRIL. È qui la forza! *(silenzio e stupore generale).*

SCENA VII.

Ufficiale di Gendarmi *e detti*

UFF. Persona alcuna
Di qui non sorta - Viva nè morta!
Padroni miei, fuggiti di galera
Qui due ladri vi son da qualche sera.

GRIL. Due ladri!

CLEM. Il Vicerè...
Del Messico e il suo agente,
Questi sono i due ladri, o mio tenente!

UFF. Più rispetto, se no
Pur voi arresterò - Qual è la camera
Ch'essi occupar?

GRIL. Meco venite.

CLEM. Andiam.

(Elvira è quasi fuori di sè. Finetta e le ancelle stanno confortandala).

FIN. Confortatevi orsù, signora Elvira,
Credete: questo è un fatto.

ELV. Ah! che non m'ingannava in quel momento
Il mio presentimento!

ELV.
Or l'aria è muta
A me d'intorno,
Di mia venuta
Rimpiango il giorno!
Sento che reggere
Così schernita,
Così tradita,
L'alma non sa.

CORO DI DONNE
A che le pene?
A che il martire?
Torni la speme,
Torni il gioire!
A che s'oscura
La tua beltà?
Presto ogni cura
Terminerà!

(L'Ufficiale, Clemente fuori di sè, e Grillotto gittando sassi ritornano)

GRIL. E sassi e sassi e maledetti sassi
Null'altro nei bauli. Ah via quei lumi!

(Incomincia a spegnere, cosicchè la scena lentamente si oscura).

CLEM. Ohimè! Ohimè, che un cerchio
Mi stringe sì la testa,
Che mai non sentii fremermi
Tanta nel cor tempesta!
La dote, ohime, la dote
Io diedi a quel briccon,
Ohimè, non vi può essere
Più orrenda dannazion!
Andate in grembo a Satana,
Collari dell'Inferno,
Doni di Mefistofele,
Segni d'iniquo scherno.
Ah! un padre sì tradito
Chi puote consolar?
Ahimè che intisichito
Io qui dovrò crepar!
Ma andiam: Chiappatelo - Ma che si fa?
Ah no, è impossibile - tal crudeltà.
Quarantamila - lire rubar,
Mi vado tosto - ad impiccar!

SUONAT. Qui ci sembran tutti matti,
Matti matti da legar!
Quinci usciamo quatti quatti,
Ma facciamoci pagar!

A CLEM. Ehi! Signore, a noi la mancia
Voi vorreste favorir?

CLEM. All'Inferno voi e i pifferi:
Non mi fate imbestialir.

CAMER. La mercede almeno a noi;
Tutta notte stemmo su.

CLEM. Fra i più acuti denti suoi
Vi manciulli Belzebù!

(Clem. è inseguito da suonatori e camerieri. La scena si é fatta oscura, ed Elvira é fuori di sè attorniata da Finetta e ancelle che la soccorrono. I gendarmi custodiscono l'entrata. A un tratto si rompono le file, e compare Severino con due sacchetti di danaro),

SCENA ULTIMA.

Severino *e detti.*

SEV. La dote è salva!
TUTTI Salva!
SEV. Io stesso li arrestai...
Ecco la mia vendetta...
Ed or, signor dottore, *(dopo un po' di pausa)*
A chi darete retta?...
Via, tutto accomodo, scordiam l'errore,
Più non si parli del Vicerè.
La man d'Elvira, caro dottore,
Se non mi spregia, sia data a me!
CLEM. Oh più che figlio, a me diletto,
Perdona all'impeto di questo affetto,
Lascia ch'io baci a te la man,
Se già t'offesi dimmi un insan.
FIN. Signora Elvira, su via, coraggio: *(ad Elvira)*
Di nuova speme or ecco un raggio,
Questo procedere troppo è lontan
Dall'umiliare la vostra man!
ELV. Oh! sento troppo che non lo merto,
Vada dannato questo mio serto;
Andrò in un chiostro muto e lontan...
Tenta risorgere lo spirto invan!
GRIL. E se la festa esser dovesse doppia?
Signori, vi presento un'altra coppia.
(si pone vicino a Finetta)
FIN. Decidetevi, deh! Elvira.
GRIL. Ve ne prego umile ai piè.
ELV. Generoso troppo siete. *(a Severino)*
SEV. Certo più che un Vicerè.
ELV. La mia vita è fatta trista, *(a Severino)*
Più conforto non mi dà,
Ella è vostra, e Dio v'assista
Per cotanta probità.
Fu un momento ch'io scordai
Il cammin dell'onestà,
Il mio cor dimenticai
Per fallace vanità!
CORO La sua vita è fatta trista,
Più conforto non le dà;
La sventura accresce i rai
A quell'angiol di beltà!

UFF. Io venni qui per arrestar due ladri
E non a far, dirò, da testimonio
A un doppio matrimonio.
Signori, buona sera! Avanti, marche!
(via coi gendarmi)

(Si riaccendono i lumi)

CLEM. Ah! ancora dunque
Finir dovea
Con tal letizia
Notte sì rea!
Ai tanti triboli
Pensar non so,
Sol questo giubilo
Creder io vo'!

ELV. Ah! sogni fantastici
Di mente malata,
Bacchetta di fata
E scettro da re,
Di fronte ad un placido
Verziere di fiori,
I vostri tesori
Son rea vanità!

TUTTI La figlia del medico
Ritorni, ritorni
Ai placidi giorni
Di candida fè.
Ci attendon sul tramite
De' savi pensieri
I premi sinceri
Che il core ci dà.

FINE.